

IL NEGAZIONISMO STORICO DI STEFANO PILOTTO SUI CRIMINI COMMESSI IN JUGOSLAVIA DALL'ESERCITO ITALIANO.

Il quotidiano *il Piccolo* di Trieste (gruppo GEDI) ha pubblicato (16/4/21) un agghiacciante articolo firmato da Stefano Pilotto, che viene considerato uno storico nonostante nella sua produzione pubblicistica (un paio di libri, ma svariati articoli per lo più pubblicati sullo stesso *Piccolo*, in cui più che fare ricostruzione storica si limita ad esporre delle opinioni politiche) abbia espresso la sua scarsa conoscenza della storia del confine orientale su cui pretende di esprimersi. Pilotto fa parte della Giunta di presidenza della Lega nazionale di Trieste, per la quale ha tenuto diverse conferenze (assieme all'avvocato Paolo Sardos Albertini che quanto a mistificazioni storiche non è secondo a nessuno), ma per un periodo è stato anche collaboratore dell'associazione Strade d'Europa, collegata alla rivista *Eurasia* fondata da Claudio Mutti (tra i primi aderenti italiani all'organizzazione Giovane Europa fondata dall'ex SS belga Jean Thiriart nel 1962 e poi esponente del comunitarismo: ne abbiamo parlato nel dossier "Cinquanta sfumature di rossobruno", reperibile in questo sito). Pilotto è stato anche il coordinatore di un convegno dai contenuti piuttosto scarsi, che avrebbe dovuto approfondire i fatti di Fiume del 1919/20, organizzato dal Comune di Trieste nel 2019.

In questo articolo, che tratta del comportamento dell'Esercito italiano dopo l'aggressione alla Jugoslavia del 1941, abbiamo avuto modo di leggere cose che ci hanno fatto rabbrivire, sia per l'opera di falsificazione storica che ne esce, sia per la sfacciataggine con la quale si vuole perpetuare il mito degli "italiani brava gente" che non hanno mai fatto del male a nessuno, neppure quando internavano donne e bambini facendoli morire di fame.

Pilotto introduce la sua congerie mistificatoria esordendo con l'asserzione che «manca il perché» ed «in quale contesto si trovarono ad operare» gli italiani in Jugoslavia. E scopriamo che il "perché" sarebbe dovuto al fatto che a fronte di una prevista alleanza jugoslava con le potenze dell'Asse (che aveva già da due anni iniziato la sua aggressione all'Europa, scatenando la seconda guerra mondiale, particolare questo che nella sua "contestualizzazione" Pilotto si guarda bene dal precisare), il «dissenso interno» nel paese aveva portato ad un colpo di stato che voleva impedire questa alleanza. Pertanto, secondo la logica di Pilotto, l'aggressione del nazifascismo che portò all'invasione e poi allo smembramento della Jugoslavia, sarebbe stata del tutto legittima in quanto giustificata dalle scelte politiche jugoslave.

Apprendiamo poi che «le forze italiane reagirono nel nome del diritto di rappresaglia previsto dal codice militare», in quanto furono «bersagli quotidiani di attacchi da parte delle forze della resistenza jugoslava»: qui Pilotto "scorda" che una popolazione soggetta ad occupazione straniera ha il diritto alla resistenza, anche armata, contro l'invasore, e ricorda invece solo il "diritto alla rappresaglia". Di questo passo ci troveremo anche a giustificare e legittimare l'eccidio delle Fosse Ardeatine, non dubitiamo che ci arriveremo presto, conoscendo questo tipo di operazioni di falsificazione storica.

È però in seguito che Pilotto dà il meglio di sé.

«Tali partigiani jugoslavi» egli afferma «in generale non furono massacrati in modo sommario appena catturati. Ad essi non furono riservate le sevizie, le torture, le amputazioni fisiche a cui ricorrevano spesso le forze partigiane jugoslave contro gli italiani o a cui ricorrevano gli ustaša croati contro i serbi ed i comunisti». I partigiani torturavano e seviziano gli italiani, afferma con totale certezza Pilotto (da dove gli derivi tale sicurezza non si sa, forse dalle pagine web della Lega nazionale di cui fa parte?), mentre i militari italiani si "limitavano" a fucilare i prigionieri (magari facendo scavare loro la fossa prima di ammazzarli, ma questo lo "storico" non lo considera) perché «la fucilazione è sì, certo, un atto di violenza, ma non è confrontabile con le atrocità compiute da coloro che a prigionieri vivi italiani riservarono l'eliminazione degli occhi con il coltello o la recisione degli organi genitali o il taglio dei seni alle donne, esposti spesso come trofei di una imbarazzante tradizione medievale». Al di là della falsità dell'attribuzione di queste atrocità ai partigiani (era un comportamento tipico degli ustaša, alleati degli italiani nell'occupazione, non dei partigiani), forse a Pilotto non farebbe male prendere visione di alcune foto che riprendono il "corretto" comportamento dei militari italiani, con le teste decapitate esposte "come trofeo" (si veda di seguito la raccapricciante immagine dell'esposizione della testa del partigiano Andrej Arko), fatta forse non per "tradizione medievale", ma altrettanto (a parer nostro) "imbarazzante".



Vorremmo ricordare a questo punto all'ignaro Pilotto che esistono centinaia di faldoni che denunciano le atrocità commesse dai militari italiani non solo in Jugoslavia, ma anche in Grecia e in Albania (e sorvoliamo sui massacri commessi in Africa), per i quali mai sono stati puniti i responsabili: consigliamo a questo proposito la visione del documentario di Michael Palumbo *Fascist legacy*, prodotto dalla BBC, i cui diritti furono acquistati negli anni '90 dalla Rai che non lo mise mai in onda, ma è ora reperibile in rete.

E per quanto riguarda i campi di prigionia, cosa ci dice Pilotto? «Gli italiani non attuarono mai stermini premeditati e preparati scientificamente a danno delle popolazioni jugoslave. Le azioni di guerra erano soggette al controllo del codice di guerra ed i prigionieri nei campi di raccolta di Arbe, Gonars, Monigo vennero trattati come prigionieri di guerra: i numerosi deceduti perirono fondamentalmente per malattie e denutrizione, come nella maggioranza dei campi di prigionia». Pubblichiamo a questo proposito una foto di bambini internati ad Arbe.



Viene spontaneo domandarsi quale sarebbe la reazione media dell'opinione pubblica se qualcuno osasse scrivere che nei lager nazisti gli ebrei e gli altri prigionieri morirono "fondamentalmente per malattie e denutrizione": cosa sostanzialmente vera, dato che nelle camere a gas venivano inviati i prigionieri troppo debilitati, oppure bambini ed anziani che non potevano essere utilizzati per lavorare, mentre gli schiavi del nazismo venivano sfruttati fino alla morte. Ma questo punto non diminuisce assolutamente la responsabilità criminale di avere creato quei campi per internarvi prigionieri innocenti, condannati a morte certa dal momento in cui vi venivano rinchiusi.

Pilotto afferma poi che non vi era da parte italiana alcuna intenzione di «attuare un genocidio a danno delle popolazioni jugoslave»: chissà se ha mai preso visione di documenti come la proposta inoltrata il 28/9/42 dal generale Mario Roatta (comandante delle forze d'occupazione italiane dopo l'occupazione della Slovenia) al Comando supremo: «si tratterebbe di trasferire al completo masse ragguardevoli di popolazione, di insediarle all'interno del regno e di sostituirle in posto con popolazione italiana»; ed anche il dialogo dell'aprile '42 tra Roatta e Mussolini, quando Roatta affermò che «la migliore soluzione si ha quando il nemico è morto. Occorre quindi poter disporre di numerosi ostaggi e applicare la fucilazione tutte le volte che ciò sia necessario», ed il “duce” concordò con lui sulla necessità di «internare molta gente – anche 20-30.000 persone» nella zona del vecchio confine jugoslavo intorno a Fiume.

Pilotto ha inoltre anche il coraggio di affermare che «gli incendi dei villaggi ebbero luogo ma non per fare tabula rasa della presenza delle popolazioni jugoslave, bensì per contrastare coloro che davano albergo ai partigiani o che li nascondevano». A questo punto pensiamo doveroso ricordare cosa accadde nel villaggio di Podhum (provincia di Fiume) il 20/7/42, quando le truppe italiane misero in atto una rappresaglia (legittima, secondo i canoni di giudizio di Pilotto?) in seguito alla cattura ed esecuzione dei coniugi Renzi, insegnanti ma anche attivisti del Fascio, accusati di fare attività di spionaggio per conto dei servizi segreti nazifascisti.

Leggiamo il telegramma inviato dall'allora prefetto di Fiume, Temistocle Testa.

«Ieri sera tutto l'abitato di Pothum (*sic*) nessuna casa esclusa est raso al suolo et conniventi et partecipi bande ribelli nel numero 108 sono stati passati per le armi et con cinismo si sono presentati davanti ai reparti militari dell'armata operanti nella zona, reparti che solo ultimi dieci giorni avevano avuto sedici soldati uccisi dai ribelli di Pothum stop Il resto della popolazione e le donne e bambini sono stati internati stop».

Diciamo per inciso che Testa, denunciato per crimini di guerra dagli Jugoslavi, sfuggì all'arresto perché dopo la Liberazione si trovava a Milano sotto la protezione dell'allora questore incaricato dal CVL, Enrico Elia (comandante della Rete Nemo, struttura di intelligence mista italo-britannica), che rifiutò di consegnarlo ai partigiani modenesi venuti a prelevare. Testa non subì alcun processo e morì, sembra suicida, nel 1949.



(foto gentilmente concessa da Giacomo Scotti, autore dell'annotazione)

Dopo avere precisato (dato che Testa non lo fa) che i 108 fucilati “conniventi e ribelli” erano tutti gli uomini validi dai 16 ai 64 anni, riportiamo la relazione inviata all'Ambasciata dello stato croato (ustaša) a Roma, dai suoi referenti fiumani.

«Mentre erano in corso le fucilazioni, il villaggio venne saccheggiato e poi incendiato. Il fuoco distrusse esattamente 370 case di abitazione e 124 altri edifici. Oltre mille capi di bestiame grosso tra pecore, mucche, cavalli e maiali, e 1300 capi di bestiame minuto furono portati via. Infine 889 persone, ossia 185 famiglie, finirono deportate nei campi di internamento in Italia: 208 maschi anziani, 269 donne e 412 bambini».

Aggiungiamo che nel citato documentario di Palumbo sono contenute anche testimonianze rese da alcuni dei pochi sopravvissuti alla strage. Immaginiamo che secondo Pilotto tutto ciò sia stato fatto nel rispetto della legalità.

Passiamo alla conclusione, degna di un manuale di disinformazione goebbelsiana. I militari italiani fecero solo il loro dovere: «hanno sempre servito con disciplina, serietà e senso di responsabilità l'autorità politica che li controllò e diresse» (anche la difesa degli imputati nazisti al processo di Norimberga, e non solo a quello, si basò sul fatto che si erano limitati ad eseguire gli ordini ricevuti), trovandosi nel «ginepraio balcanico (*che*) fu sempre teatro tristissimo di efferate violenze, che dalle epoche medievali si protrassero periodicamente fino agli anni Novanta del XX secolo» (ma nel resto d'Europa in tale periodo non si consumarono violenze? violenze che oltretutto le potenze coloniali esportarono negli altri continenti dove si espansero); e da qui si giunge (e non poteva essere altrimenti) alla «appendice conclusiva, vale a dire fino agli stermini nelle foibe istriane e carsiche da parte dei partigiani comunisti jugoslavi».

Curioso concetto di contestualizzazione, questo: mentre quando si parla di foibe non è necessario considerare il contesto in cui avvennero tali fatti, soprattutto cosa avvenne *prima*, quando invece si parla dei crimini italiani in Jugoslavia (che Pilotto peraltro nega siano avvenuti, in quanto ritiene legittimo il comportamento dell'Esercito italiano) è doveroso porre l'accento su quanto accadde *dopo*, «affinché un anniversario triste non diventi lo spunto per colpire sotto la cintura l'onore dell'Italia».

L'onore dell'Italia: di fronte ad esso ogni ricostruzione storica può andare a farsi benedire? Ma l'Italia l'onore lo aveva già perso nel corso delle guerre coloniali, con il genocidio di intere popolazioni; lo aveva nuovamente perso poi, quando aggredì, scendendo in guerra al fianco dell'alleato nazista, il resto del mondo: parliamo non solo dell'invasione senza dichiarazione di guerra della Jugoslavia, ma anche di quella vergognosa della Francia, pugnalata alle spalle e delle campagne di Russia, Grecia ed Albania; parliamo della deportazione e del massacro dei suoi cittadini di etnia ebraica e degli oppositori politici, in obbedienza agli ordini del suddetto pesante alleato nazista, cui fu anche ceduta la sovranità dei territori del costituito *Adriatisches Küstenland*.

L'onore dell'Italia è stato riscattato solo grazie al sacrificio degli antifascisti che hanno deciso, a prezzo della propria vita, di cambiare l'Italia, di dare un calcio al fascismo e di creare una nuova società, basata su valori di democrazia e fratellanza. E articoli come questo di Pilotto non sono solo una meschina opera di rovescismo storico e riabilitazione delle politiche imperialiste del nazifascismo, ma rappresentano anche un'offesa per tutti gli italiani antifascisti che ebbero il coraggio di voler ricostruire l'onore della loro patria lottando al fianco degli Alleati.